

La figura paterna per una coppia lesbica che sta facendo procreazione medicalmente assistita: *risposta ai commenti al caso*

*Giuliana Nico**

Ringrazio le colleghe che hanno commentato il racconto del caso di Lia.

Nei loro interventi colgo vari elementi che mi sembrano molto coerenti con l'interpretazione che io ho dato al caso. Entrambe sottolineano la presenza di 'rotture/fallimenti/estraneità' nella storia personale e terapeutica di Lia e approfondiscono il legame tra la rabbia e la storia di Lia, cercando una risposta al problema della sua persistenza. Collegano questo vissuto con il bisogno di riconoscimento, di essere accettata, di accoglienza della propria soggettività.

Il fatto che la rabbia persista per molto tempo può ovviamente essere legato a più fattori. Condivido le osservazioni sulla fase specifica che Lia sta vivendo legata alla nascita della propria genitorialità. Il suo percorso travagliato e irto di ostacoli, anche istituzionali e legali, certamente evoca in lei vissuti relativi ai suoi pregressi legami di attaccamento, oltre a vissuti del tutto specifici legati al percorso di Procreazione Medicalmente Assistita. In particolare, queste osservazioni mi hanno fatto pensare che forse il riconoscimento che fino ad allora era stato possibile realizzare con Lia fosse limitato. Le colleghe sostengono fermamente che per Lia i legami di attaccamento siano stati confusivi e talvolta abusanti, che serva finalmente un genitore, qualcuno che consideri il suo 'bisogno di essere accudita e protetta' e 'si faccia finalmente carico delle sue fatiche'. In effetti, tutte le considerazioni fatte mettono in evidenza il bisogno di una funzione genitoriale più chiara e assertiva, che aiuti Lia a sentirsi contenuta. Seguendo questa linea di pensiero, condivido l'idea della collega che evidenzia l'importanza dell'espressione delle emozioni di Lia verso la terapeuta, come avviene effettivamente in momenti molto intensi e riparativi all'interno delle sedute che ho riportato.

Rispetto all'espressione della rabbia, condivido anche l'idea che se portasse alla 'rottura' delle relazioni sarebbe controproducente e consoliderebbe vissuti di esclusione e abbandono. Viceversa, se la rabbia viene valorizzata, può soste-

*Psicologa Psicoterapeuta individuale e di gruppo.
E-mail: giuliana.nico2015@gmail.com; www.giuliananico.it

nere Lia nel suo percorso di auto-legittimazione e allo stesso tempo permettere una esperienza di crescita all'interno della relazione terapeutica. Winnicott credo che direbbe che permette proprio di fare l'esperienza della permanenza dell'oggetto, ovvero che il paziente può con grande sollievo esperire la differenza tra il suo mondo interno e la realtà, verificando che la relazione con la terapeuta sopravvive all'attacco e continua ad essere presente nonostante l'emozione di rabbia.

Tuttavia, credo che restino alcuni punti ancora aperti.

Il primo punto riguarda il bisogno specifico della figura paterna. Nel corso della terapia ho pensato che avessimo estremo bisogno di una figura che cominciasse a 'fare il tifo', ma anche che fungesse da buon separatore, come forse Lia non ha mai avuto in famiglia e come forse si può pensare sia un 'buon padre'. Per Lia, la funzione paterna sembra riguardare anche il fatto di fare da 'garante' del rispetto, della chiarezza, delle regole; come quando Lia 'pretende' dal suo superiore gerarchico equità di trattamento rispetto alle colleghe/sorelle, o quando vorrebbe che il padre l'aiutasse a venire a capo alle sue esperienze emotive verso la madre, una persona così confusa. Infine, la figura paterna per Lia significa qualcuno che investa con lei sul progetto comune, come fa sua moglie, come vorrebbe che facesse la sua istituzione di appartenenza, come sto facendo anche io.

La cosa fondamentale credo che sia il fatto che ad un certo punto ho potuto riconoscere che la sofferenza che Lia riferiva sembrava generata dalla presenza del 'capo violento', mentre diminuiva quando, una volta riconosciuti i suoi sentimenti, mi focalizzavo su altri interlocutori, che secondo la mia interpretazione avevano in comune il fatto di svolgere una funzione paterna più coinvolta, accettante e protettiva. Questo processo si è ripetuto nei nostri dialoghi e gradualmente questa funzione ha cominciato ad agire in seduta in modo più stabile. Io collego questo cambiamento all'interiorizzazione di una figura paterna rigorosa ma più accogliente.

Continuando a descrivere questo processo, vorrei evidenziare un altro punto che a mio avviso resta aperto alla riflessione. Come detto, mi sono sentita io stessa il 'capo violento', che in qualche modo perpetuava la sofferenza, forse proprio attraverso una visione della situazione troppo vittimizzante e infantilizzante. Ho proseguito chiedendomi se in qualche modo questa figura violenta non fosse presente nel campo della seduta; quindi, se non mi sentissi anche io in qualche modo sottoposta al suo potere. In pratica ho cominciato ad ascoltare in un altro modo ed è aumentata anche la capacità di simbolizzazione. Questo modo di ascoltare mi ha portato in una dimensione fantastica, che deconcretizzava gli elementi raccontati in seduta per ascoltarli nella dimensione del sogno. Per questo non mi sono mai soffermata sui vissuti specifici legati al percorso PMA. Ritengo utile farlo, ma all'interno della mia lettura le fasi della PMA, gli ovuli eterologhi da accogliere, tutto quanto, diventa un tema che riguarda la coppia terapeutica, che sembra si stia fertilizzando attraverso il contributo di un 'terzo' esterno, con il quale si deve in qualche modo 'familiarizzare'. La sottolineatura della questione legislativa relativa alla fecondazione

eterologa credo esprima la sensazione di Lia di essere apolide, ovvero di non avere una patria/famiglia, in quanto la funzione governativa/genitoriale non riesce a dettare regole che tengano conto della reale soggettività dei propri membri. Mi pare evidente che questi sono temi che abbiamo già trattato in relazione alla funzione materna e paterna.

Questa visione non contraddice affatto le letture delle colleghe, anche se si muove all'interno di un approccio che si stacca dai contenuti più concreti. In terapia a due, il terzo è anche rappresentato dal gruppo, costituito dalle gruppalità interne di paziente e terapeuta, oppure potremmo vederlo nel gruppo di noi tre colleghe che ci stiamo confrontando sul caso. Quindi il secondo punto aperto è se la deconcretizzazione e l'apertura a vissuti più profondi abbia avuto un ruolo cruciale nel cambiamento avvenuto con Lia.

Ci sono altre due questioni. Una riguarda il ruolo del 'fallimento' che Lia non vuole sentire nominare, ma sul quale poi riesce a lavorare moltissimo. Le colleghe evidenziano il lutto esperito da Lia per la mancata soddisfazione dei suoi bisogni primari nelle relazioni di attaccamento precoci. Io aggiungo che il lutto sembra riguardare anche le sue relazioni con l'istituzione sociale più allargata. Come ben evidenziato dalle colleghe, il lutto va esperito e non negato, pena la condanna alla ricorsività e alla sensazione che i successi siano vittorie di Pirro. Come si vede nei frammenti di seduta, sembra che l'attraversamento del lutto contribuisca notevolmente alla scoperta di interlocutori che facciano sentire più sostenute (Gesù, Augusto...).

Ultima questione riguarda il tema della violenza. Forse la presenza di un contenitore 'genitoriale' più solido, che sostenga Lia mentre affronta i problemi senza evitarli, permette di non sentire le emozioni come troppo intense. Il tema della violenza credo vada di pari passo con quello della pensabilità. Chissà che ora Lia non senta anche che è iniziato il dialogo di questo gruppo, che, per quanto ci siano delle differenze di posizione, finalmente non esclude nessuno?

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 29 luglio 2023.

Accettato: 2 agosto 2023.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2023

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2023; XXXIV:846

doi:10.4081/rp.2023.846

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

